

## L'erba vettonica (*Betonica officinalis*)

### Prefazione

Antonio Musa saluta Marco Agrippa

[1]

Sappi<sup>1</sup> che tutti gli aiuti frutto della mia arte più graditi al giudizio di Cesare sono a disposizione di Cesare Augusto, il più insigne tra tutti i mortali, ed anche dei suoi <sup>†</sup>giudici<sup>2</sup>. Affinché io possa essere sempre presente accanto a te, desidero che ti giunga come dono questo piccolo trattato della mia arte. Avrai, dunque, in anteprima, Marco Agrippa, visto che lo meriti, quest'opera<sup>3</sup>, redatta sulla base degli insegnamenti di tutti i medici più eminenti e della mia personale esperienza, come prova della mia diligenza, quasi che tu avessi sempre accanto a te il tuo Musa.

Poiché mi sono proposto di descrivere i rimedi medicinali, ho ritenuto una sorta di colpa omettere gli effetti dell'erba vettonica, le cui capacità curative hanno sul corpo poteri diversi<sup>4</sup>, sì da adattarsi ad ogni malattia. Tuttavia, innanzitutto ne vanno descritte le proprietà (poiché non bisogna guardare soltanto ai rimedi che garantisce), vale a dire il fatto che essa reca giovamento senza danneggiare lo stomaco, non dispensa sapori aspri e i rimedi che offre non sono tormenti per i malati. Preparata con una delicatezza per così dire temperata, non provoca né disgusto per la sua dolcezza né fastidio per il sapore apro: perciò il suo effetto salutare si mostra efficace in modo conveniente, non come l'aloe o l'assenzio, dei quali più che l'aiuto si percepisce l'amarezza.

La vettonica possiede una potenza tale che i malati non solo la assumono senza fatica, ma persino volentieri. Il suo profumo è così gradevole che induce anche chi non la conosce a immaginare che sia benefica per il corpo. Tale è l'efficacia della vettonica che essa cura addirittura fino a quarantasette malattie, benché sia possibile che giovi a tutti i mali. È soprattutto utile alla salute delle donne.

Ho ritenuto opportuno esporre quali proprietà benefiche abbia<sup>5</sup> e lo spiegherò nei capitoli seguenti. Questa pianta la conoscono pochi medici, e anche coloro che hanno dimestichezza con essa non l'hanno esaminata a fondo in tutte le sue potenzialità. Forse sanno che è utile, ma ignorano in che modo lo sia: come chi possiede degli strumenti idraulici, che, però, non sa usare. Non ho ritenuto necessario dilungarmi oltre: basti che si conoscano i benefici della vettonica. La raccoglierai, poi, al momento opportuno, cioè nel mese di agosto, quando le altre erbe cominciano a maturare, con i semi e le radici, ma senza il ferro. Dopo averla scrollato perché non vi resti attaccata della terra, la farai seccare all'ombra, poi la pesterai insieme alle radici in un setaccio aromatico; ridotta in polvere finissima, te ne servirai quando vorrai.

---

### I. Per le fratture del capo

[1]

L'erba vettonica, pestata e applicata nel punto in cui il capo è stato colpito, guarirà la ferita cicatrizzatasi con

---

<sup>1</sup> Nella traduzione ho inserito lo *scito* che leggiamo in *Ha*, vale a dire il *codex Harleianus* 4986, e in *V*, il *codex Vindobonensis* 187, lezione non accolta da Howard-Sigerist nella loro edizione del 1927.

<sup>2</sup> Ho posto la *crux* accanto al termine "giudici" perché, se è vero che gli *iudices Augusti* ci sono noti dalle fonti antiche (cfr. Cas. Dio *Hist. Rom.* 53, 21, 5-6), le loro funzioni erano connesse all'amministrazione della giustizia civile, e non risulta avessero competenza in ambito medico, per cui appare assai strano il riferimento a tali figure nel nostro contesto. Saremmo tentati di leggere *indicibus* nel senso di "suggeritori" e, quindi, "consiglieri" di Augusto, ovviamente in ambito medico, ma a questa congettura osta il fatto che mai *index* è attestato con tale significato, per cui dovremmo, nel caso, pensare ad un ἄπαξ semantico, il che indubbiamente indebolisce la congettura, onde ho preferito stampare la *crux*.

<sup>3</sup> Ho emendato l' *ipse itaque <sup>†</sup>mereri ante<sup>†</sup> habebis* dell'edizione di Howard-Sigerist, in *ipse itaque, <quia> mereri<s>, ante habebis*.

<sup>4</sup> Ho eliminato le *cruces* che contrassegnano il sintagma *†alias res†* nell'edizione di Howard-Sigerist,

<sup>5</sup> Ho emendato il *qualibus salubritatibus <sup>†</sup> ...* dell'edizione di Howard-Sigerist in *qualibus salubritatibus prosit* accogliendo la lezione *prosit* che leggiamo nella famiglia  $\gamma$ , la più antica della tradizione manoscritta.

straordinaria rapidità; e (lo farà) tanto più efficacemente se ogni tre giorni ne applicherai una dose rigenerata, cioè fresca, finché la ferita non sarà guarita. Si dice che la sua potenza sia tale da poter persino ricongiungere con la sua forza le ossa rotte.

---

## II. Per le malattie o i dolori degli occhi

[1] Fa' bollire le radici della vettonica in acqua fino a che ne resti un terzo; con quell'acqua fa' dei fomenti sugli occhi. Le sue foglie, pestate, applicale sulla fronte e sugli occhi.

---

## III. Per i le malattie o i dolori delle orecchie

[1]

Tritura le foglie fresche della vettonica, da sole o ammorbidite in acqua, e raccogliline il succo; poi, dopo aver aggiunto dell'estratto di rosa, scaldalo leggermente e versane qualche goccia nell'orecchio, chiudendo con un batuffolo di lana: si ritiene che se ne tragga uno straordinario giovamento.

---

## IV. Per l'offuscamento della vista

[1]

Il paziente beva a digiuno una dracma<sup>6</sup> di vettonica e quattro ciati<sup>7</sup> di acqua calda: l'infuso fa defluire verso il basso quel sangue che provoca l'offuscamento degli occhi.

---

## V. Per gli occhi lacrimosi

[1]

Il paziente mastichi la vettonica: rende più chiara la vista.

---

## VI. Per l'epistassi

[1]

Dopo aver pestato la vettonica, aggiungi un po' di sale e, presane con due dita — il pollice e il medio — quanta ne puoi, ne fai una piccola pallina e la inserisci nelle narici.

## VII. Per il mal di denti

Dopo aver fatto bollire la vettonica nel vino vecchio o nell'aceto fino a ridurla a un terzo, fa' dei gargarismi con questo decotto: farà passare il mal di denti.

---

## 8. Per il vomito, per gli asmatici e per il dolore al torace

---

<sup>6</sup> La dracma è un'unità di misura per solidi pari a circa 3-4 grammi.

<sup>7</sup> Il ciato è un'unità di misura per liquidi pari a circa 0,046 litri.

Dà da bere al paziente una dracma e mezza di vettonica in due ciati di acqua tiepida; lo stesso rimedio si ritiene che giovi anche agli asmatici.

---

9. Per i tisici o per chi espelle sputo pieno di pus

Dà al paziente tre dracme di vettonica mescolate con una cucchiata di miele, da inghiottire a digiuno.

---

10. Per il dolore di stomaco

Dà tre dracme di vettonica da masticare per tre giorni consecutivi, oppure da bere in quattro ciati di acqua fredda.

---

11. Per i dolori di fegato

Dà da bere per tre giorni consecutivi tre dracme di vettonica e quattro ciati di acqua calda.

---

12. Per chi soffre di dolori di milza, vale a dire per gli splenici

I medici esperti sostengono che la vettonica, fatta bollire nel vino e data da bere giovi a chi soffre di splenite, sia di giovamento.

---

13. Per i dolori ai reni

Finché berrai due dracme di vettonica in due ciati di vino mielato, non avrai dolori ai reni.

---

14. Per i dolori al fianco

Il paziente beva a digiuno tre dracme di vettonica in tre ciati di vino vecchio con 27 grani di pepe, il tutto pestato e riscaldato.

---

15. Per i dolori ai lombi

Il paziente beva tre dracme di vettonica in tre ciati di vino Amineo, con diciassette grani di pepe, il tutto pestato e riscaldato.

---

16. Per i dolori intestinali

Dà da bere al paziente una dracma di vettonica in due ciati di acqua calda. Questo preparato sarà efficace solo per coloro che non soffrono di dispepsia.

---

17. Per stimolare l'intestino

Dà da bere al paziente quattro dracme di vettonica e nove ciati di idromele: il preparato fa muovere immediatamente l'intestino.

---

18. Per il colon

La vettonica mescolata con vino aspro giova in egual misura

---

19. Per la tosse

Il paziente prenda per nove giorni due onces<sup>8</sup> di vettonica con del miele

---

20. Per le febbri quotidiane

Dà al paziente due dracme di vettonica e una dracma di arnoglossa in quattro ciati di acqua calda e costui la beva al sopraggiungere dell'attacco febbrile.

---

21. Per le febbri terzane

Dà al paziente una dracma di vettonica, una di puleggio e dieci ciati di acqua calda proprio al momento del sopraggiungere dell'attacco febbrile: la beva e guarirà.

---

22. Per le febbri quartane

Mescolerai tutti insieme tre dracme di vettonica, un'oncia di miele attico e tre ciati di acqua calda e dà questa miscela al paziente prima del sopraggiungere dell'attacco febbrile: costui beva questa miscela prima del sopraggiungere dell'attacco febbrile: la guarigione sarà sorprendente.

---

23. Per il dolore alla vescica

Prendi quattro dracme di vettonica e tre di radice di sedano. Fa' bollire le radici di sedano in un sestario<sup>9</sup> d'acqua fino a ridurle alla metà; quando saranno completamente cotte, aggiungerai al preparato la vettonica e darai da bere il tutto al paziente: tale infuso guarisce per sempre il dolore alla vescica.

---

---

<sup>8</sup> L' oncia è un'unità di misura per solidi paria circa 27,29 grammi.

<sup>9</sup> Il sestario è un'unità di misura per liquidi pari a circa 0,545 litri.

24. Per chi soffre di calcoli

Prendi tre dracme di vettonica in aceto di cipolla marina, un'oncia di miele e nove ciati di acqua calda: il paziente beva questo infuso.

---

25. Per chi soffre di ritenzione di liquidi

Dà al paziente una dracma di vettonica e un ciato di acqua calda e costui beva questo infuso per tre giorni consecutivi.

---

26. Per le donne che in conseguenza del parto hanno dolori e febbre

Prendi due dracme di vettonica e quattro ciati di acqua calda. Se la donna non avrà febbre, gliela darai da bere in due ciati di vino mielato.

---

27. Per la paralisi

Si ritiene che la vettonica pestata e applicata sulle parti colpite riallacci persino i nervi recisi e li guarisca completamente.

---

28. Per i brividi

Dà da bere al paziente due dracme di vettonica e due ciati di acqua calda in due di vino aspro al momento del sopraggiungere dei brividi.

---

29. Per le donne con affezioni in diverse parti del corpo aggravate dal freddo

Dà alla paziente digiuna tre dracme di vettonica in tre ciati di acqua calda, e costei la beva per tre giorni consecutivi.

---

30. Per chi sputa sangue misto a pus

Il paziente beva, per tre giorni consecutivi, tre dracme di vettonica e tre ciati di latte di capra fresco.

---

31. Per non ubriacarsi

Chi non vuole ubriacarsi prenda prima di bere vino la vettonica

---

32. Per chi è stato sbalzato giù da un mezzo di trasporto

Chi è stato sbalzato giù da un mezzo di trasporto beva, dopo averle scaldate, tre dracme di vettonica in due ciati di vino vecchio

---

33. Per chi è affetto da itterizia, cioè è di colorito gialliastro a causa del morbo regio

Abbiamo sperimentato che la vettonica, bevuta frequentemente in tre ciati di vino, reca giovamento.

---

34. Per il carbonchio

Il paziente beva una dracma di vettonica e due ciati di acqua calda. Inoltre applichi la vettonica sulla piaga, dopo averla pestata insieme con della sugna.

---

35. Per chi soffre a causa di frizioni troppo vigorose

Il paziente beva per tre giorni un'oncia di vettonica in tre ciati di vino.

---

36. Per chi è stanco in seguito a un viaggio

Dà da bere a chi è stanco per un viaggio una dracma di vettonica in tre ciati di aceto misto a miele.

---

37. Per chi ha perso l'appetito in seguito a una malattia

Il paziente beva due dracme di vettonica in tre ciati di acqua e miele,

---

38. Per digerire facilmente

Chi vuole digerire facilmente prenda tre dracme di vettonica e un'oncia di miele; cuocia il miele, finché non si solidifichi, e beva il preparato in due ciati di acqua calda.

---

39. Per chi non riesce a trattenere il cibo e lo rigurgita

Il paziente prenda quattro dracme di vettonica e un'oncia di miele cotto, ne faccia 4 pastiglie; di queste ne inghiotta una e beva due ciati di acqua calda.

---

40. Per il gonfiore o il dolore ai genitali

Dopo aver tritato la vettonica nel vino, riscalda il gonfiore e applica su di esso l'impacco così ottenuto: tale impacco agisce con grande efficacia.

---

41. Per chi ha ingerito del veleno

Dà immediatamente al paziente tre dracme di vettonica in quattro ciati di vino; costui la beva e sputerà il veleno.

---

42. Per i morsi di serpente

Un preparato di tre dracme di vettonica diluito in tre mezzi sestari, una volta che sia stato dato da bere, guarisce i morsi di ogni tipo di serpente.

---

43. Altro rimedio contro i morsi di serpente

Dopo aver tritato sei dracme di vettonica in tre ciati di vino rosso, spalmale sulla ferita.

---

44. Per il morso di un cane rabbioso

Applica la vettonica pestata sul morso.

---

45. Per le fistole

Dopo aver pestato la vettonica, fanne un piccolo tampone e mettilci dentro un po' di sale: questo tampone chiude le fistole e le pulisce.

---

46. Per il dolore ai fianchi e alle anche

Si ritiene che due dracme di vettonica date da bere in vino mielato, se, invece, si ha la febbre, in acqua calda, guariscano i dolori ai fianchi.

---

47. Per la gotta

I medici esperti sostengono che, fatto un decotto di vettonica fino a ridurla a un terzo e data da bere dell'acqua, quest'erba, una volta pestata e applicata sulla parte dolente, lenisca in modo miracoloso il dolore.

---

Nomi dell'erba

I Greci la chiamano *prionitis*<sup>10</sup>, altri *cestron*<sup>11</sup>, altri ancora *herba Chironis*<sup>12</sup>, altri *†adanton*<sup>13</sup>, altri (erba) *Indica*<sup>14</sup>, altri (erba) *cosmica*<sup>15</sup>, *psicrotrofos*<sup>16</sup>, *Thias riza*<sup>17</sup>, *therofonion*<sup>18</sup>, *theriofonon*<sup>19</sup>, *†pandonia*<sup>20</sup>, *sideritis*<sup>21</sup>, *thymbrinon*<sup>22</sup>, *profetae hiera*<sup>23</sup>, *†corine*<sup>24</sup>. I Galli la chiamano vettonica, gli Itali serratula o vettonica. Le sue virtù sono descritte nei capitoli precedenti<sup>25</sup>.

Questa erba, la vettonica, nasce nei prati e sui monti, in luoghi puri e ombrosi, vicino ai cespugli; protegge le anime e i corpi degli uomini, le passeggiate notturne, i luoghi sacri e i sepolcri, difende anche dalle visioni spaventose e veglia su tutto ciò che c'è di sacro. La raccogli così:

---

<sup>10</sup> Il termine, che compare nello Ps. Apuleio, fa riferimento a una pianta seghettata.

<sup>11</sup> Il termine, utilizzato già da Plinio il Vecchio per indicare la vettonica, fa riferimento ad una pianta appuntita.

<sup>12</sup> Erba di Chirone. Ho emendato, sulla base di quanto riportato nella successiva *precatio*, in <herba> *Chironis* il *cirone* della tradizione manoscritta, termine non attestato altrove, che Howard-Sigerist conservano nella loro edizione facendolo precedere dalla *crux*.

<sup>13</sup> Termine non altrimenti noto. Non appare plausibile la correzione in *adiantum* che è il termine che designa la capelvenere, una felce della famiglia delle Pteridacee che nulla ha a che vedere con la vettonica, per cui, seguendo Howard-Sigerist, ho lasciato la *crux*.

<sup>14</sup> Ho emendato in *Indicam* l'*Indicem* della tradizione manoscritta.

<sup>15</sup> Ho emendato in *cosmicam* il *cosmicem* della tradizione manoscritta.

<sup>16</sup> Il termine indica una pianta che vive in luoghi freddi.

<sup>17</sup> L'espressione significa "radice di tuia", una pianta odorosa e resinosa.

<sup>18</sup> L'espressione significa "uccisore di animali" e fa riferimento a sostanze vegetali tossiche come l'aconito e l'elleboro. Stando così le cose, sembrerebbe fuor di luogo che con questo termine si definisca la vettonica, le cui capacità curative sono magnificate nel nostro trattato. Tuttavia, visto che già per gli antichi Greci l'elleboro e l'aconito avevano anche effetti antisettici, tanto da essere applicati su ferite e ulcere, questo può giustificare l'uso di tale denominazione per la vettonica.

<sup>19</sup> Il termine, benché non attestato altrove, appare null'altro che una semplice variante del precedente *therofonion*, per cui valgono le considerazioni espresse al riguardo.

<sup>20</sup> Il termine, non altrimenti attestato, non appare riconducibile a nessun nome di pianta a noi noto, neppure pensando a una qualsivoglia corruttela paleograficamente compatibile, per cui la scelta di Howard-Sigerist di porre la *crux* appare condivisibile. Attestato è il termine *Pandosia*, che è una città dell'Épiro: si potrebbe pensare che, una volta corretto *pandonia* in *Pandosia*, si faccia riferimento a un'origine geografica della pianta, ma mi rendo conto che la congettura appare eccessivamente azzardata, per cui non mi sento di avanzarla.

<sup>21</sup> Il termine, utilizzato anche da Plinio il Vecchio, Dioscoride e dalla ps. Apuleio, significa "pianta del ferro", così detta perché usata per curare le ferite da armi di ferro.

<sup>22</sup> Accolgo la congettura *thymbrininion* di Koeberl in luogo del *dipronion*, privo di senso, della tradizione manoscritta. Il termine, utilizzato da Teofrasto e Dioscoride, indica una pianta affine al timo.

<sup>23</sup> L'espressione significa "medicinale del profeta". Il termine *propheta*, tuttavia, non fa riferimento a un determinato personaggio storico, ma viene utilizzato per garantire autorità e antichità al preparato, come richiamo a una sapienza antica e ispirata.

<sup>24</sup> Il termine *corine* non ci è altrimenti noto e non appare riconducibile a nessun nome di pianta a noi conosciuto, neppure pensando a una qualsivoglia corruttela paleograficamente compatibile, per questo ho inserito la *crux*. Sia pure con molta cautela, sulla scorta del precedente *prophetae hiera*, si potrebbe pensare a un *corinae* <*hiera*>, il "medicinale di corina", senza però che si possa minimamente comprendere a cosa faccia riferimento il termine "corina", e addirittura se sia un nome proprio o comune.

<sup>25</sup> Accolgo la lezione *supra* di L, il *codex Lucensis* 236 del IX sec., della famiglia β, contro la lezione *infra*, dal *fra* di Vo, il *codex Vossianus latinus* Q 9 del VII sec., della famiglia γ, preferita da Howard-Sigerist.

## Preghiera alla pianta

“O erba vettonica, che fosti scoperta la prima volta da Esculapio o dal centauro Chirone, ascolta questa invocazione! Ti prego, grande tra le erbe, in nome di colui che ordinò di crearti e di recar giovamento con moltissimi rimedi, di degnarti di essere d’aiuto in quarantasette malattie!  
Tu pronunci questa formula magica, ma dopo esserti purificato, prima del sorgere del sole, e raccogli la pianta nel mese di Agosto.”

Interpolazione da Diosc. II 167,7 sgg.

È chiamata *castron*, o anche *psycotrofon*; si trova infatti in luoghi freddi e ha radici sottili, un fusto esile, alto più di un cubito e di sezione quadrangolare; ha, altresì, foglie simili a quelle della quercia, un buon profumo, e il seme a forma di spiga sulla sommità.»